

## L'ORDINAMENTO ARCHEOLOGICO ARTISTICO DELLA VENEZIA GIULIA E TRIDENTINA

Un esercito e un popolo che, preveduti i danni della guerra sul patrimonio monumentale-artistico della Nazione, li aveva prevenuti, assicurandone con opere di mirabile ingegnosità la custodia e la conservazione perfino sulla stessa linea dli combattimento, non poteva trascurare, occupate le terre conquistate, la tutela dei monumenti e dei tesori d'arte ivi esistenti. E vi furono, tra gli uffici dei primi Governatorati militari delle due Venezie, due uffici di Belle Arti.

Si continuava così la tradizione costante del nostro popolo che dovunque abbia combattuto e in ogni terra che stabilmente o temporaneamente abbia occupato, cercò sempre di risuscitare le memorie di nostra gente, sì da rifar vive e la dominazione romana e la veneta, le più gloriose e sapienti di nostra stirpe.

E nelle due Venezie, tradizioni e memorie se non proprio soffocate o trascurate erano state però oscurate e tacitate da una Amministrazione politicamente ostile come l'austriaca. Se ne capiscono bene le ragioni. Era proprio lì, nello stile delle sue chiese, nel carattere degli affreschi e dei dipinti, nei tesori di orificeria cristiana, nella imponenza romana dei monumenti pagani, nella varietà e quantità dei ricordi veneti, era lì nel corredo sacro e profano dei paesi delle due Venezie, la testimonianza più viva e meno confutabile della latinità e italianità della stirpe attraverso secoli di storia e di vita. Tanto più invisa in quanto a questa gloriosa espansione del dominio romano e veneto, la Casa d'Austria non aveva nulla — nè documenti, nè monumenti — da opporre; chè nessuna particolare fisionomia artistica e monumentale ha dato la dominazione degli Absburgo alle terre redente. Trascurare tradizioni e memorie, tacitarle qualche volta, più spesso ostacolarne il risorgere e il dominare, questo fece il Governo austriaco che non poteva avere alcuna tenerezza per tutto ciò che ricordava, esaltandolo, l'irredentismo degli invisi e malfidi sudditi italiani che si irrobustiva di 20 secoli di storia opponendoli a 100 anni di malgoverno absburghese.

Cosicchè, la disponibilità di mezzi non mai abbondante che ogni governo mette a disposizione di una amministrazione di Belle Arti, era ridotta nelle due Venezie a quanto appena bastava ad una, più cattiva che buona, custodia del patrimonio artistico monumentale esistente. E' forse meglio che così sia stato: quel poco che ha fatto l'Austria — anche se si giudicano i nemici colla benevolenza di amici — è stato fatto male; basta pensare al restauro del Duomo di Parenzo. Ma, contro l'assenteismo, o, peggio, contro la sistematica opposizione del Governo austriaco per tutto ciò che riguardava le Belle Arti, ogni Comune esercitava una diuturna opera di vigilanza ed esplicava in molti casi un'azione totalmente opposta a quella governativa per la resurrezione, il culto, lo studio e l'esaltazione delle memorie della stirpe. E ben meritarono della Patria, oltre i Comuni, la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria

che per 35 anni di vita attese a pubblicare nella sua Rivista, in lingua italiana da studiosi italiani e con contributi italiani, pregevoli studi su documenti o monumenti regionali inediti o mal noti. E gli scavi di Nesazio — primo centro della storia istriana pre-romana — sono frutto dell'attività di questa associazione che li iniziò e proseguì senza alcun sussidio governativo, tendendo così anche a un alto fine patriottico: il ricongiungimento all'Italia delle provincie irredente attraverso l'esame obbiettivo di documenti e a un'alacre resurrezione di monumenti storico-artistici che portavano alla dimostrazione scientifica dell'unità di stirpe, di memorie, di tradizioni.

Tali erano le condizioni delle terre redente quando, a sostituire l'Imperial Regio Conservatorio dei Monumenti del Litorale con giurisdizione fra l'Isonzo e il Carnaro — giacché il Trentino non aveva una Amministrazione di Belle Arti — fu chiamato a Trieste l'arch. Guido Cirilli e a Trento il prof. Giuseppe Gerola. Così, mentre il Gerola svolgeva la sua bella attività di studioso nella Venezia Tridentina, coadiuvato poi dall'ing. A. Rusconi e dalla dott. E. Tea, l'Ufficio Belle Arti di Trieste — con a capo l'arch. Cirilli e con la collaborazione in un primo tempo del dott. A. Bertini-Calosso e del sottoscritto, e oggi con quella degli architetti Riccoboni e Rimini, del prof. Brusin, del dott. Moccon e della dott. Tamaro, — ha iniziato e svolto un vasto programma di studio rassi e della dott. Tamaro, — ha iniziato e svolto un vasto programma di studio e di ripristino del patrimonio monumentale della Venezia Giulia. Basti accennare all'isolamento del Tempio di Augusto e dell'Arco dei Sergi a Pola, allo studio del Castello di Gorizia, agli scavi di Aquileia e di Grado, ai lavori nel Museo di Parenzo, al restauro delle due tele del Carpaccio pel Museo di Revoltella, oltre ad una attività scientifico-letteraria intesa a registrare, descrivere, studiare, raccogliere fotografie e riproduzioni di monumenti e opere d'arte.

A testimonianza della misura del nostro sforzo e del nostro amore per amministrare saggiamente le terre ricongiunte, va dunque rivendicato l'esempio della Direzione di Belle Arti che è invece considerata la cenerentola della nostra Amministrazione.

Chiuso così il primo periodo di governo militare e civile, la sistemazione giuridica delle nuove provincie e cioè il passaggio dei servizi ai Ministeri — preparato già dall'Ufficio Centrale — imponeva alla Direzione di Antichità e Belle Arti di dare uno stabile e definitivo assetto ai propri Uffici nella Venezia Giulia e Tridentina. E, proprio in questi giorni, i due illustri membri del Consiglio Superiore, prof. Ettore Modigliani e prof. Roberto Paribeni, incaricati da S. E. il Sottosegretario di Stato per le Belle Arti di formulare proposte sulla organizzazione dei servizi archeologici-artistici delle nuove regioni, hanno presentato, dopo accurato esame sui luoghi, una esauriente relazione le cui conclusioni mi è grato poter far conoscere e commentare in questa Rivista.

Non v'è dubbio anzitutto che occorra estendere integralmente le nostre leggi e i nostri ordinamenti sulle Belle Arti alle nuove provincie.

Sotto l'Impero austriaco infatti non v'era alcuna legge che regolasse tale materia. L'Amministrazione statale era rappresentata da alcuni conservatori provinciali facenti capo a una Commissione centrale alle dipendenze del Ministero della P. I. e residente a Vienna (K u. K. Central Commission für Denkmalpflege) con una specie di Giunta costituita da un *Denkmalrat* v'erano inoltre alcuni conservatori corrispondenti ai nostri Ispettori onorari. Vanno quindi applicate le disposizioni legislative concernenti la proprietà del sottosuolo e quelle che regolano il patrimonio storico-artistico nei rapporti tra Stato e privati. Inoltre, la legge per la tutela del passaggio indispensabile in regioni così cospicue per bellezze naturali, nonchè l'ordinamento normale di un ufficio di esportazione per le Anti-

chità e Belle Arti che funzioni in modo da assicurare lo Stato del possesso di tutti quei prodotti d'arte e di scavo di notevole interesse storico-artistico e che non possono quindi passare i confini senza danno palese della proprietà nazionale. Nell'applicazione di tali leggi ed ordinamenti non c'è, naturalmente, da far distinzione tra Venezia Giulia e Tridentina. Tuttavia le condizioni della Venezia Tridentina richiedono qualche provvedimento speciale. Infatti i molti Musei locali di cui abbonda la regione sono di proprietà di associazioni private che presero l'iniziativa di formarli (*Museumsvereine*). Poichè tali associazioni non avevano sotto la legge austriaca una figura giuridica paragonabile a quella dei nostri enti morali e avrebbero quindi potuto anche alienare il loro patrimonio artistico, la nostra Amministrazione dovrà preoccuparsi di farle rientrare anch'esse nell'ambito delle leggi italiane che non permettono dispersioni e alienazioni di oggetti. Ciò che potrebbe raggiungersi facilmente e senza opposizione da parte degli Enti, coll'ottenere che tali collezioni siano cedute ai Municipi o che le associazioni proprietarie chiedano di essere costituite in enti morali.

Applicate le leggi, occorre estendere i nostri organi e i nostri ordinamenti amministrativi. La vastità e l'importanza delle nuove provincie e le loro differenti caratteristiche consigliano, anzitutto, di mantenere distinta, per questa parte, la Venezia Giulia dalla Tridentina.

Non sarebbe però opportuno anettere le due regioni alle circoscrizioni di Soprintendenze già esistenti nel Regno, unendo, per esempio, alla Soprintendenza di Venezia già vasta ed opulenta, la regione Giulia e fissare a Verona una Soprintendenza per la Venezia Tridentina. Non sarebbe opportuno per ragioni tecniche nè sarebbe consigliabile per ragioni di sentimento e di politica; perchè il Governo non può tenere in così poco conto il patrimonio artistico e storico che si è aggiunto all'Italia da non credere necessaria l'istituzione di nuovi uffici per conservarlo e amministrarlo. Tanto più che l'unire le due regioni a Soprintendenze del regno sarebbe tornare un passo indietro sulla via già percorsa coll'istituzione a Trento e a Trieste di due uffici autonomi che, a giudicare dal loro lavoro, meritano pienamente la loro autonomia. E sarebbe anche difficile da Verona e da Venezia svolgere tutto il programma del nuovo ordinamento di regioni non facili a percorrersi, nuove alle nostre leggi, e la cui popolazione, specie nella Venezia Tridentina, ha abitudini e mentalità alquanto diverse dalle nostre e in parte ancora di lingua tedesca.

Non v'è dunque dubbio che sia necessario istituire due nuove Soprintendenze a Trieste e a Trento.

Poichè nel Regno vi sono tre specie di Soprintendenze, per gli scavi, per le gallerie, per i monumenti secondo prevalga il patrimonio archeologico o artistico o monumentale, sembra ovvio che nella Venezia Giulia, dove sono in prevalenza gli interessi archeologici, debba il Soprintendente essere un archeologo; per contro, sarà più adatta al carattere della Venezia Tridentina una unica Soprintendenza per Monumenti e Gallerie. Naturalmente, occorrerà che vi siano in aiuto dei due Soprintendenti, degli Ispettori specializzati nelle varie discipline dell'archeologia e della storia dell'arte, in modo da affidare del buon andamento dei vari servizi.

Quanto alla sfera d'influenza dei due Uffici — la cui sede non può essere per ovvie ragioni che in Trieste e in Trento — converrà che essa si identifichi con quella delle quattro Prefetture corrispondenti. Una sola appendice, a me sembra, si dovrebbe dare alla Soprintendenza della Venezia Giulia e cioè, Zara e suo territorio; non sembrandomi troppo valide e convincenti le ragioni per cui nella relazione ufficiale degli illustri membri del Consiglio Superiore, si propone di unire Zara piuttosto ad Ancona che a Trieste. Il carattere del paese e dell'arte stessa che vi domina e la condizione degli abitanti, credo

richiedano che la Dalmazia redenta abbia una amministrazione sua anche nei rispetti delle Antichità e Belle Arti, Certo, il Museo di Zara che il prof. Paribeni e il prof. Modigliani hanno dichiarato « per importanza e bellezza di collezioni, per saggezza di ordinamento, ben degno di essere dichiarato Museo Nazionale », deve diventar tale anche « come riconoscimento alle benemeritenze che Zara si è acquistata verso la cultura e verso gli studi dei quali essa si è fatta scudo per la strenua difesa della propria nazionalità ».

Mirabile e commovente esempio di italianità ha dato, infatti, questa città di dodicimila abitanti che ha, quasi senza aiuto di alcuno, raccolto e custodito decorosamente scuole, museo, archivio. Alla Direzione del Museo di Zara — nella chiesa di S. Donato, edificio, per sè stesso di alto interesse storico — va posto un funzionario che risieda sul luogo e che sappia custodire ed accrescere con nuovi trovamenti l'importanza e la dignità del Museo. Ciò che vuol dire difenderla dalle insidie e dalle pretese della Jugoslavia, che aveva già richiesto infatti la cessione di una parte delle collezioni antiquarie e degli archivi storici dalmati del museo di Zara. Cosicché va raccolta e caldeggiata la proposta inserita con commovente parola nella relazione ufficiale italiana, di riportare a Zara le tre grandi statue imperiali trovate ad Aenona, la moderna Nona, poco lungi da Zara e oggi conservate nel Museo archeologico di Venezia. « Ora che i segni d'Italia tornano sull'altra sponda — scrive il prof. Paribeni — alto e augurale gesto, quasi come l'atto del *finis proferre* sarebbe quello di riportare in Dalmazia le tre statue imperiali. Se si potesse liberare la loggia veneziana di Zara, ora chiusa e occupata dalla Biblioteca Civica, là, anche meglio che in Museo, perpetuamente visibili sulla piazza maggiore della città sempre affollata di croati del contado, le tre statue romane salvate e donate da Venezia, salde come tre testimoni e tre sentinelle della latinità, avrebbero il loro pieno valore e nessuna città meglio di Venezia può comprendere la bellezza e la regalità di questo dono ».

Toccato così dell'ordinamento generale che va dato alle due Venezie occorre accennare ad alcuni principali problemi riguardanti singoli monumenti e singole collezioni.

Per la Venezia Giulia le questioni più urgenti si riferiscono ai Musei di Trieste, di Aquileia e di Pola. A Trieste il Museo Civico di storia ed arte va senza indugio *regificato*, ciò che sarebbe gradito alla cittadinanza, ben lieta di avere nella città un istituto italiano di alta cultura ricco di nobili collezioni saggiamente ordinate dal prof. Piero Sticotti — che c'è da augurarsi sia chiamato a reggere la Soprintendenza della Venezia Giulia — e alle quali deve essere aggiunta la superba raccolta di disegni del Tiepolo ancora giacente a Lubiana. E' una doverosa restituzione a cui va provveduto subito dal Governo jugoslavo.

Con la *regificazione*, occorre por mano al trapasso del Museo in locale più adatto, riordinandolo così con il cospicuo materiale preistorico e speleologico, restituito ora all'Italia dal Museo di Vienna e che ovvie considerazioni archeologiche e politiche consigliano di esporre al più presto. E per il locale non è affatto accettabile l'idea prospettata una volta dal Governatorato, di trasferire il museo al Castello di Miramar, mentre molto bene s'adatterebbe allo scopo quel decoroso palazzetto — già sede del Convitto Diocesano — che esiste sotto la Cattedrale di S. Giusto. Il Museo di Trieste sarebbe così nel centro di quella Zona Monumentale di Tergeste romana che è nel desiderio di tutti venga presto definita. Deve infatti reintegrarsi la fisionomia della colonia di Roma con il rispetto di tutti i suoi monumenti racchiusi entro la cittaduzza medievale in cui riluce la gemma mirabile di S. Giusto.

Anche ad Aquileia, che è certo uno dei più preziosi accrescimenti del patrimonio storico monumentale venutoci con le nuove provincie, il Museo deve essere riordinato ed ampliato, continuando la costruzione del portico adatto alla mostra di gran parte del materiale epigrafico architettonico e scultoreo. Data la grande importanza di questo Museo e del territorio archeologico circostante che darà certo nuovi preziosi incrementi, esso dovrà continuare ad essere un Museo di Stato e sede di un ispettore.

La stessa necessità di riordino e di ampliamento esiste per il materiale archeologico di Pola: qui è forse più imperiosa che altrove. Infatti, mentre già nei primi mesi dell'occupazione militare italiana, i cospicui monumenti romani della città come l'Arco dei Sergi e il Tempio di Roma ed Augusto riacquistarono intero il loro valore storico e monumentale — e ne va data lode all'ammiraglio Cagni — le tre raccolte polesi di antichità e d'arte sono ancora in misere condizioni. Malamente riuniti e ammassati cippi, are, iscrizioni, frammenti architettonici in alcuni vani dell'anfiteatro; ancor peggio raccolte e peggio esposte alcune statue che ingombrano la cella del Tempio; nè più oltre sopportabile è il cattivo ordinamento del Museo Civico — causato in parte dalla ristrettezza dei locali — in cui sono esposti senza distinzione e confusi oggetti di varia età e di vario valore, dagli avanzi preistorici ai ricordi patriottici degli ultimi tempi, con mescolanza stridente. E poichè sembra opportuno ripristinare al culto la bella chiesa trecentesca di S. Francesco — ove s'era pensato dapprima di trasportare e ordinare tutto il materiale archeologico di Pola — i due Commissarii per le Belle Arti propongono che sia adibito a Museo il palazzo dell'ex Ginnasio tedesco ora occupato dalle scuole italiane. Non sarà infatti difficile scegliere tra i locali demaniali di Pola, un edificio adatto a scuola, mentre nessuno sarebbe più atto ad ospitare il nuovo museo poleso, di quanto sia la costruzione che sorge sotto il Capitolium della colonia romana, a contatto con le due porte Gemina ed Herculia e quasi nell'area dell'antico teatro; cosicché si verrebbe a costituire tutta una zona monumentale di straordinario interesse e di non comune bellezza.

L'aver toccato dei problemi archeologici più urgenti per Aquileia, Trieste e Pola, non significa che si siano dimenticati gli altri centri della Venezia Giulia. Basterà accennare che a Grado sarà esposto, secondo il progetto dell'arch. Cirilli, il ricco tesoro della Cattedrale; a Duino si sta ricostruendo il Castello distrutto durante la guerra; a Gorizia si procede allo sgombero delle macerie dello storico Castello per meglio studiarne le varie parti e passare alla sua ricostruzione; a Capodistria il Museo Civico avrà bella e decorosa sede nell'ampio Palazzo Tacco e verrà riaperta, si spera, la Loggia nella pittoresca piazza del Duomo; a Parenzo sono stati già compiuti vari lavori di ripristino e di consolidamento dei mosaici pavimentali nelle costruzioni preefrasiene; nè si dimenticheranno certo le celebri grotte di Postumia e di S. Canziano su cui la Direzione di Belle Arti dovrà esercitare la propria oculata vigilanza, sia vietando il lamentato scorcio della vendita di stalattiti a Postumia, sia addivenendo al passaggio allo Stato delle mirabili grotte di S. Canziano.

Per la Venezia Tridentina, oltre ai problemi di carattere generale già accennati, richiedono speciali previdenze archeologico-artistiche i centri maggiori della regione.

A Riva di Trento sarebbe desiderabile, e dalla cittadinanza è infatti desiderato, di riunire alle poche suppellettili rimaste del Museo locale la Galleria Lutti, interessante collezione di quadri e di mobili già del poeta Andrea Maffei, esponendo tutto nella Rocca, ora caserma italiana; o, forse meglio, nei locali del Palazzo del Comune.

A Rovereto non dovremmo tardare a ricostituire le sparse membra del museo archeologico, storico e di scienze naturali, come anche aiutare, solle-

citando doni e cessioni, il Museo della Guerra già iniziato nel Castello da un benemerito comitato di personalità di Rovereto.

Trento, come Trieste, ha pieno diritto di avere un Museo Nazionale bene ordinato e importante.

E sarà quindi certo accolta la proposta degli autorevoli commissari della Direzione di Belle Arti, di riunire nel Castello del Buon Consiglio oltre alle collezioni comunali il Museo Diocesano. Nel Castello che si sta ricostruendo con vigile cura dal prof. Gerola e dall'arch. Rusconi, troveranno poi posto anche il Museo Etnografico, il Museo del Risorgimento e quello di Storia Naturale, aggiungendo a questo insieme di pregevoli collezioni, gli oggetti d'arte rivendicati contro l'Austria e che saranno ripartiti tra il Museo Nazionale e la Biblioteca Civica.

A Bolzano e Merano si trovano in lodevoli condizioni i due piccoli ma interessanti Musei locali con raccolte etnografiche e di quadri che costituiscono una pregevole attrattiva delle due nostre belle cittadine. A Bressanone, invece, sarebbe desiderabile trasportare il Museo Diocesano, di pitture, avori, stoffe, sculture in legno, ecc., nel palazzo arcivescovile, sede più spaziosa e adatta alla collezione diocesana, a cui potrebbe aggregarsi il Museo Civico che è assai modesto; e aumentando il decoro e l'interesse dell'insieme, vi si potrebbero anche riunire gli oggetti del tesoro del Duomo: argenterie del quattro, cinque, seicento, paramenti sacerdotali, due *casulae* bizantine.

A Novacella è stato proposto di dare in deposito al Convento, che ha una bellissima biblioteca e una raccolta di quadri, i numerosi codici restituiti dall'Austria e di qui provenienti.

A Cortina d'Ampezzo sarà da cedere al Municipio il piccolo e modesto museo locale; quello di Brunico potrebbe invece trovar sede nel Castello; mentre il Municipio di Vipiteno (Sterzing) continuerà a custodire i suoi pochi ma scelti oggetti d'arte.

\* \* \*

Tale, riassunto nelle sue parti essenziali, l'ordinamento che vien proposto per la Venezia Giulia e Tridentina dai due Commissari prof. Modigliani e prof. Paribeni al Sottosegretario per le Antichità e Belle Arti.

Anche nell'assicurare e nel riordinare il patrimonio storico-artistico delle due Venezie, l'Italia ha dato dunque la misura del suo amore e del suo interessamento per le regioni redente che essa sente sue non solo per virtù di guerra ma per secoli di storia e di tradizione comune.

Se si pensa che una delle prime volontà espresse nel nostro Trattato di pace con l'Austria fu quella della restituzione delle opere d'arte e dei documenti storici sottratti alla nostra gloria di Nazione, proprio in questi giorni esposte a Roma in Palazzo Venezia; se si pensa che uno dei primi atti della nostra occupazione delle regioni redente fu di rimettere in valore il patrimonio artistico e monumentale che l'Amministrazione centrale si affretta ora a far passare sotto la legge e la tutela italiana, bisogna concludere che — come bene ha detto il Sottosegretario di Stato alle Belle Arti — l'Italia d'oggi, riassumendo interamente la tradizione romana, dà la prova di essere nella piena maturità di popolo che sa non solo combattere, resistere e vincere, ma ricercare e amare, rivendicare e tutelare i ricordi del suo passato, testimoni della sua civiltà secolare.

Guido Calza